

XLV. AD ASELLA

Ostia. Agosto del 385. Girolamo sta per salpare per l'Oriente. I suoi nemici hanno passato il limite diffondendo voci maliziose sui rapporti tra lui e Paola. Asella (1) l'ha confortato con la sua solidarietà. Girolamo la ringrazia con questa lettera appassionata, dove l'invettiva contro i maligni si scioglie in lacrime, nella constatazione che il Vangelo è deturpato e lacerato dalla vita dei «bravi cristiani». I saluti alle comunità di Paola e Albina.

1. Sarei pazzo se pensassi di poterti ringraziare adeguata mente. Dio, però, può ricompensare la tua santa anima come merita, e molto meglio di me. Indegno come sono, non avrei mai osato pensare o augurarmi che tu mi portassi un così forte affetto in Cristo. È vero, alcuni mi considerano uno scellerato carico d'ogni sorta di delitti (e rispetto ai miei peccati è ancora poca cosa!); tu però fai bene, seguendo il tuo cuore, a giudicare buoni anche i cattivi. Effettivamente, è un rischio esprimere giudizi su un domestico altrui (2), e non è facile essere perdonati delle calunnie fatte ai giusti.

Ma verrà, verrà ben quel giorno benedetto! Ed assieme a me anche tu proverai il dolore di vederne non pochi condannati alle fiamme.

2. Io un mascalzone, io imbroglione e falso, io un bugiardo e un seduttore astuto come satana! Ma chi è più furbo: chi crede o finge di credere simili accuse a danno di innocenti (3), o chi si rifiuta di crederle vere per gli stessi colpevoli?

C'erano di quelli che mi baciavano le mani e intanto, con

(1) Vedi: I destinatari, p. 37.

(2) Cf. Rm 14, 4. Senso: come anticamente solo il padrone era arbitro e giudice del proprio schiavo, così ogni giudizio sugli uomini è riservato a Dio, unico padrone e giudice.

(3) Certe considerazioni negative che Girolamo, a tratti nelle sue *Lettere*, aveva fatto su se stesso, dettate evidentemente da un profondo

una lingua da vipere, mi calunniavano. A parole manifestavano dolore, e nel loro intimo gongolavano di gioia. Ma il Signore li vedeva e li scherniva ¹, ed a me, miserabile suo servo, riservava il giudizio finale assieme a loro.

Altri criticavano il mio modo di camminare e di ridere, altri ancora giudicavano male l'espressione del mio viso; certe donne, poi, sotto la mia semplicità si figuravano chissà quali cose.

Con quelle persone, è vero, ho vissuto per tre anni all'incirca. Un nutrito stuolo di vergini mi è stato attorno sovente. Ad alcune di loro ho spiegato, con una certa frequenza, i Testi sacri, facendo del mio meglio. Questa scuola le aveva portate ad essere assidue, l'assiduità alla familiarità, la familiarità alla confidenza. Parlino dunque loro: hanno mai notato in me un atteggiamento non conveniente ad un cristiano? Mi sono fatto pagare da qualcuno? I regali, piccoli o grandi che fossero, non li ho forse guardati con diffidenza? È passato in mano mia danaro sonante di qualche persona? Ho scantonato nel parlare?

¹ Cf. Sal 2,4.

senso di nullità di fronte a Dio (vedi ad es. l'espressione usata poco prima «e rispetto ai miei peccati è ancora poca cosa»), erano state prese alla lettera e avevano offerto lo spunto alla malignità degli avversari. Questa verteva soprattutto sulla familiarità dei rapporti tra Girolamo e la comunità delle vergini e vedove che lui stesso dirigeva, e particolarmente sulla familiarità con Paola (vedi questo stesso par., verso la fine). Lo studio del Cavallera (cf. Bibliografia) pare accertare che le accuse venivano mosse da parte del clero di Roma, ed anzi che siano state accuse ufficiali. Queste avrebbero portato ad un processo canonico. Forse non vi è stato un documento ufficiale (scritto) di condanna, ma un consiglio a Girolamo di lasciare immediatamente Roma. Girolamo promette e parte, non senza aver prima buttato giù questa lettera ad Asella, come protesta della sua completa innocenza. La prossima *Lett. XLVI* sarà di ben sette anni più tardi. Per quanto sopra, cf. Cavallera (t. II, p. 85), che, fra gli altri riferimenti, si basa soprattutto *sull'Apologia di Girolamo* (ML 23, 473ss.).

Non c'era pudore nel mio sguardo? L'unico capo d'accusa è il mio sesso, e lo si tira in campo solo al momento in cui Paola è in partenza per Gerusalemme!

E va bene: hanno creduto ad un bugiardo; perché non gli danno retta ora che ritratta? (4). Non è costui lo stesso uomo di prima? Mentre poco fa si confessava colpevole, lui ora si dichiara innocente. Ma non c'è dubbio: la verità viene a galla più facilmente con la tortura (5) che con l'ironia. Se non che è più facile credere, sia alle imposture cui volentieri si dà retta, sia ai fatti che siamo portati a contraffare.

3. Prima di conoscere la casa di Paola, questa santa, tutti a Roma erano concordemente a mio favore. Tutti, alla unanimità, mi ritenevano degno d'essere fatto vescovo. Damaso, di felice memoria, non parlava che citando le mie espressioni. Mi chiamavano santo, ero ritenuto umile e sapiente. Ma sono forse entrato in casa di qualche squaldrina? Mi sono lasciato trasportare dall'ambizione di avere abiti di seta, gemme sfolgoranti, faccia imbellettata, oro? Non c'era nessun'altra matrona romana che potesse affascinarmi? Solo questa donna, dunque, che piangeva e digiunava, squallida e trasandata nella pulizia, quasi accecata dal pianto, questa donna che spesso è stata sorpresa dal sole, dopo intere notti, mentre ancora implorava la misericordia del Signore? Questa donna che non cantava altro che Salmi, non parlava che di Vangelo, non aveva altri piaceri che la continenza, altra vita che il digiuno? Nessun'altra poteva soddisfarmi se non lei, che mai son riuscito a veder mangiare?

(4) Girolamo si riferisce a se stesso: se hanno preso per buone le accuse che mi sono rivolto, perché non mi credono, ora che le nego?

(5) Si tratta, con tutta probabilità, del processo canonico, avvenuto nel luglio, o ai primi di agosto, del 385. Papa Damaso, legato a Girolamo da profonda amicizia, era morto purtroppo l'11 dic. dell'anno precedente. Suo successore fu papa Siricio, il quale, aggirato e forse prevenuto in favore del partito di Rufino, permise il processo.

Eppure, non appena ho accennato - per quanto meritava la sua santità - a venerarla, a onorarla, a tenerla in considerazione, di botto tutte le virtù mi hanno abbandonato!

4. Oh, invidia, destinata a divorar te stessa per prima! Scaltrezza di Satana, che senza sosta dai guerra alla santità! Non esistevano altre donne a Roma che potessero diventare la favola della città? Solo Paola e Melania, che hanno innalzato la croce del Signore quale vessillo della loro fede, dopo aver abbandonato con disprezzo le loro ricchezze e lasciati a se stessi i figli?

Se anch'esse frequentassero la spiaggia di Baia (6) e scegliessero accuratamente i profumi, se sapessero approfittare della loro ricchezza e vedovanza come elementi favorevoli di vita lussuosa e libertina, allora sì, sarebbero chiamate signore e sante! Ma è in sacco e cenere che esse vogliono apparire avvenenti; vogliono avviarsi al fuoco della Geenna con una vita di digiuno e ripugnante!

Ma io penso che ad esse non piace, malgrado il favore popolare che riscuoterebbero, far parte della massa dei dannati.

Se fossero dei pagani, quelli che hanno da ridire sulla loro condotta, se fossero dei Giudei, avrei almeno la soddisfazione di non essere gradito a queste persone che schifano anche Cristo. Ma no, sono proprio delle cristiane - proprio l'assurdo! - che invece di curarsi della loro famiglia, invece di darsi pensiero della trave che hanno negli occhi, vanno alla ricerca della pagliuzza negli occhi altrui! Vogliono ridurre a brandelli il santo ideale di vita altrui; e pensano che serva di rimedio alla propria condanna il fatto che nessuno sia santo, che di tutti si

(6) In Campania, tra Pozzuoli e Miseno, Baia era una città famosa per la sua incantevole posizione. I patrizi romani vi avevano costruito ville sontuosissime e ne frequentavano la spiaggia. Gli abitanti erano noti per la corruzione morale, piaga che ricadeva evidentemente sul patriziato romano.

abbia motivo di parlar male, che i dannati sientino a schiere e i peccatori a legioni.

5. A te piace fare il bagno ogni giorno, un altro ritiene una macchia questa toeletta. Tu erutti pollastri e ti vanti d'aver mangiato storioni, io mi riempio lo stomaco di fave. Tu trovi soddisfazione fra branchi di spensierati burloni, mentre Paola e Melania fra coloro che piangono. Tu getti avidamente l'occhio sui beni altrui, esse disprezzano i propri. A te piace degustare vini addolciti dal miele, esse bevono acqua fresca, e la trovano migliore. Tu giudichi perdita quanto oggi non sei riuscito a bere, a mangiare e divorare, esse aspettano con ansia le gioie future, perché credono verità quanto si trova nella Scrittura.

Ebbene: dimostreranno d'essere sciocche e vecchie bigotte, loro che sono persuase della resurrezione dei corpi: ma che te ne importa? È la tua vita, invece, che a noi fa ribrezzo! Tu, per il bene tuo, cerca di star grasso; io son contento d'essere scarno e pallido. Tu giudichi infelice chi vive come noi. ma noi ti riteniamo ben più disgraziato.

Nello scambio di botta e risposta siamo pari: reciprocamente ci prendiamo per pazzi.

6. Questo sfogo, Asella, mia signora, l'ho buttato giù tra lacrime e gemiti, mentre sto per salire sulla nave, e ringrazio il mio Dio d'esser degno di venir odiato dal mondo ². Ma prega anche tu, prega che da Babilonia possa rientrare a Gerusalemme, e che mio sovrano non sia Nabucodonosor, ma Gesù figlio di Iosedec. Venga Esdra (lui, il cui nome significa *aiuto*) a ricondurrà nella mia patria (7). Pazzo io, che volevo cantare gii

²Cf. Gv 15, 18.

(7) Nabucodonosor era re di Babilonia (Ger 27, 6ss.), che Girolamo identifica moralmente con Roma. Esdra, detto anche Iosedec (1 Cr 5, 40; cf. Esd 7, 1), sacerdote, ricondusse i Giudei dall'esilio a Gerusa-

inni del Signore in terra straniera ³, e ho chiesto aiuto all'Egitto dopo aver abbandonato il monte Sion! Perché non mi sono ricordato di quanto afferma il Vangelo? Appena ci si allontana da Gerusalemme - esso dice - si cade in mano ai ladri, si viene spogliati, feriti, uccisi! ⁴.

Ma se ci disilludono il sacerdote ed il levita, troviamo misericordia in quel Samaritano (8) il quale, quando gli si disse: «Tu sei un Samaritano, e perciò indemoniato», respinse senz'altro l'imputazione d'essere indemoniato, ma non negò di essere Samaritano, e per questo motivo: all'ebraico *samaritano* corrisponde il nostro termine di *custode*.

Certe persone mi beffano dandomi dello stregone; io, schiavo, accetto questo appellativo, caratteristico della mia fede. «Mago» infatti è un altro nome dato dai Giudei al mio Signore. E dell'Apostolo, non hanno fatto anche di lui un seduttore?

«La prova che ho subito non viene che dagli uomini» (9). In quale misura, poi, ho sostenuto sofferenze, io che milito sotto la croce? Mi hanno addossato l'infamia per delitti inesistenti; ma so bene che posso raggiungere il regno dei cicli sia con buona che con cattiva riputazione ⁵.

7. Salutami Paola ed Eustochio: piaccia o non piaccia al mondo, esse sono mie in Cristo.

³ Cf. Sal 136, 4. ⁴ Cf. Lc 10, 30-35. ⁵ Cf. 2Cor6,8.

lemme, con decreto di Artaserse del 458 a.C. (cf. Esd cap. 7). Gesù, figlio di Josedec = Jesua, figlio di Esdra (cf. Neemia 12, 26). L'omonimia Jesua-Gesù permette ancora a Girolamo di contrapporre la Città santa (Gerusalemme) a Babilonia (Roma).

(8) Accostamento tra il Samaritano del passo cit. di Luca, e Gesù chiamato per disprezzo Samaritano dai Giudei (Gv 8, 48).

(9) 1 Cor 10, 13. Testo greco: «nessuna tentazione vi ha colti che non sia stata umana». Girolamo usa lo stesso verbo all'indicativo. Il testo latino (ed. Sisto-Clementina) ha il verbo al congiuntivo esortativo: «nessuna tentazione vi colga che non sia umana».

Saluta Albina, nostra madre (10), le due Marcelle nostre sorelle, nonché Marcellina e la santa Felicità. Di' loro: «Compareremo tutti davanti al tribunale di Cristo». Là si vedrà quale è stato l'ideale di ciascuno in questa vita.

Non dimenticarti di me, o modello insigne di pudore e di verginità, e con le tue preghiere placa dinanzi a me le onde burrascose del mare.

(10) Cf. *Lett.* XXXII, par. 2. Albina, madre di Marcella, era la madre spirituale di Asella e di tutta la comunità dell'Aventino. Girolamo stesso si considera suo figlio spirituale.